

Francesco Algarotti  
Lettera al Signor Prospero Pesci a Bologna  
Riolo, 28 settembre 1759<sup>1</sup>

Altre volte abbiam ragionato insieme di un nuovo genere, quasi direi, di pittura, il qual consiste a pigliare un sito dal vero, e ornarlo dipoi con belli edifizii, o tolti di qua e di là, ovveramente ideali. In tal modo si viene a riunire la natura e l'arte; e si può fare un raro innesto di quanto ha l'una di più studiato, su quello che l'altra presenta di più semplice: nel qual semplice per altro ci sono certe andature e certi accidenti, che male immaginare si potriano dall'artista il più eccelente.

Il primo quadro che io feci lavorare in tal gusto fu una veduta del nostro ponte di Rialto dalla banda che guarda infra tramontana e levante. Poco o nulla si cangiò nell'andamento del canale, nella posizione del [p. 90] le rive di esso, nella giacitura degli edifizii che l'accompagnano. Si cangiò soltanto buona parte degli edifizii medesimi. Ella saprà non avere il ponte di Rialto con tutta la sua fama altro pregio che quello di essere una gran massa di pietre conformate in uno arcone, che ha cento piedi di corda, e porta in sulla schiena due mani di botteghe della più tozza e pesante architettura che forse immaginare si possa. Il fondaco dei Tedeschi che è alla destra del ponte riceveva un tempo ornamento grandissimo dalle pitture del Tiziano e del Giorgione, che al di fuori lo nobilitavano; del che appena presentemente ne rimane un qualche vestigio: e il pubblico palagio detto del sale, che è alla sinistra del ponte, mostra soltanto gli sforzi che si facevano nel Quattrocento per uscire fuori della gotica barbarie, e sorgere al gusto della buona antichità. In luogo adunque del ponte di Rialto quale ora si vede, ed è opera di un tal Jacopo, si è posto il ponte disegnato già dal Palladio per quel luogo, il quale è bene il più bello ed ornato edificio che vedere si possa. Dicono che fra Gio [p. 91] condo ne facesse già un disegno, poi ne facesse un altro anche Michelangelo, che il Vasari mette alle stelle. Ma difficilmente m'induco a credere, che fosse cosa per semplicità, regolarità e venustà di architettura più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di colonne, di nicchie e di statue. Sono anche quivi due corsi di botteghe con tre strade, interrotti nel mezzo da una bella loggia corintia, e terminati a due capi del ponte da due logge consimili minori, a cui si monta per molti gradini; e il tutto è retto da tre archi di bellissima proporzione. Tal fabbrica lodata a ragione dall'autor suo, dipinta e soleggiata dal pennello del Canaletto, di cui mi sono servito, non le posso dire il bello effetto che faccia, massime specchiandosi nelle sottoposte acque. Alla destra di essa in luogo del Fondaco vi si è posto il palazzo Chiericato del medesimo Palladio, diviso in due ordini, dorico e ionico. Nell'inferiore vi è una loggia nel mezzo, che con una gran scalinata mette nell'acqua; nel piano superiore sonovi due logge aperte in su' fianchi, le più [p. 92] pittoresche e teatrali del mondo. Alla sinistra del ponte si scende in una piazza ricinta di portici, e da un lato fasciata dal canale; e in mezzo ad essa sorge la basilica di Vicenza, o sia il palagio detto *della Ragione*. È anche questo uno de' più belli edifizii che vedere si possano; e per tale lo qualifica il medesimo Palladio, nella cui bocca non disdice anche in questa occasione una lode, che tanto gli è dovuta. Fra la basilica e il ponte trafora l'occhio e lungo tratto cammina per una veduta del canale, di là dal ponte medesimo. Gli edifizii sono quivi parte mattoni e parte pietra, ma semplici e non molto ornati, come si conviene ad abitazioni di privati; e così ancora di alcuni altri di qua dal ponte; fanno campo, in tal maniera, o contrapposto alle fabbriche più nobili, e danno al quadro maggior verità. *Non avea Carlo Magno tanti paladini da farne oste*, dice il Boccaccio; né ci sono mai in una città le intere strade listate da sontuosi palagi, e, quando pur ci fossero, già non vorrebbe imitare un pittore cotanta uniformità. La strada Baldi in effetti e la strada nuova di [p. 93] Genova non sono per tal ragione così pittoresche, come è il Corso di Roma, e il Canal Grande di Venezia. Ella può ben credere che non mancano al quadro né barche né gondole, che fa in eccellenza il Canaletto, né qualunque altra cosa trasferir possa lo spettatore in Venezia; e le so dire che parecchi Veneziani han domandato qual sito fosse quello dalla città ch'essi non aveano per ancor veduto.

---

<sup>1</sup> In Opere, ed. Palese, VIII, pp. 89-

Ora quello che ha già fatto il Canaletto, vorrei Ella il facesse presentemente: e certo lo saprà fare al pari di lui. Io le trasmetto due schizzi che gittati ho sulla carta, e che le spiegheranno chiaramente, con un poco però di commento, i miei pensieri. Nel primo ella ravviserà parte della Certosa o sia delle Terme diocleziane in Roma; nel secondo la pianta della piazza di San Domenico in Bologna. Da un disegno che io ho del Minozzi, che rappresenta parte delle terme quali sono presentemente, e dal libro del Palladio che rappresenta le terme, quali erano negli andati tempi, io ho ricavato il primo pensiero: e ciò lasciando come sta buona parte del muraglione [p. 94] con le sue porte e finestre alla moderna, che fa ora da un lato il recinto della Certosa, e mettendo dentro a certi arconi che rimangono ancora in piedi di belle colonne corinzie, alle quali contrappone il muraglione medesimo, così rozzo come egli è. Sopra una gran rovina che è sul dinanzi rimane a luogo a luogo qualche fregio o basso rilievo, e a piè di esso vedesi qualche bel gruppo di capitelli, di cornici e altri nobili rottami. Fra le rovine dell'indietro fo che s'alzi da un lato, ma non così alto come li sopraddetti arconi, un emiciclo o tribuna che vogliamo dire, ornata di nicchie, colla volta in grandissima parte caduta, e ornato a cassettoni: la qual tribuna, quasi tutta ombrata nella sua concavità, fa una gran massa di scuro, dove più si richiede per il miglior effetto del quadro. Spero che non saranno per dispiacerle quei voltoni, che io ho mezzo sotterrati nelle rovine che sono a' piè della tribuna; dentro a' quali uno crederà di poterci camminare, una volta che sieno da lei riflessati di sotto in su: né sarà per dispiacerle l'indietro da me aggiuntovi, che rap[p. 95]presenta la villa Negroni, dove tra i verdi dei cipressi e de' pini biancheggierà una rotonda o tribuna, che faceva parte altr volte delle medesime terme di Diocleziano. Questo schizzo non è altro per lei che ciò che è l'ossatura dell'aria ad un Caffariello, e ben Ella saprà variare e spezzar le tinte, passare ora dolcemente ora bruscamente dall'una all'altra, ci saprà introdurre tutti i vezzi e le grazie dell'arte.